



MILANO — Studenti in assemblea in un liceo

Cosa c'è dietro la nuova ventata di agitazioni

# In fermento i licei milanesi: protagonisti sono i giovanissimi

Dalla nostra redazione

MILANO — Il « movimento » è vecchio o nuovo? La domanda è oltremodo pertinente perché nella risposta sta gran parte delle prospettive delle lotte degli studenti nei licei milanesi. Dopo dieci giorni di agitazione (venti istituti occupati fino a sabato scorso) è il momento della riflessione. I « collettivi » si alternano alle riunioni di classe. Presto ci sarà un incontro cittadino per definire una piattaforma unitaria di lotta contro il provveditorato. La situazione è abbastanza confusa: rapporti di forza e obiettivi di oggi possono essere negati l'indomani. Ma almeno due elementi meritano di essere chiariti: il significato di fondo: a Milano si sperimenta faticosamente, con tutti i limiti di una esperienza appena nata, un modo nuovo dei giovani di essere protagonisti del cambiamento e nel contempo cominciando ad emergere i temi della riforma della scuola, anche se molti, forse per paura di essere tacciati di « riformismo » si ostinano a negarli.

I giudizi naturalmente non sono univoci: c'è chi parla di ritorno al '68, di rilancio della « lotta d'opposizione », chi di « nuovo » movimento. Al di là delle formule più o meno colorite la cosa certa è

che i « medi » milanesi si stanno risvegliando e tentano di risalire la china dell'assenteismo che ha contraddistinto questi ultimi anni di vita politica studentesca. Di che cosa si è discusso, perché decine di giovani sono tornati a trascorrere fredde notti nei corridoi e nelle aule, e perché hanno inscenato « sit-in » davanti agli uffici del provveditorato? La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il trasferimento di un professore del Parini in una sezione che in tre anni ne ha visti arrivare e andarsene con la stessa rapidità una quarantina. Di qui le proteste. Il liceo « bene » di Milano, una delle culle della contestazione studentesca del '68 è stato il primo. Poi è stata la volta del Berchet, del Manzoni, di altre scuole del « carosello » degli insegnanti, la palla al piede della maggioranza degli istituti superiori, è stato il detonatore. La miccia è costituita dalla cronaca di tutti i giorni: gli interrogativi sulla utilità di questa scuola, la noia di cui si è parlato in tante riunioni, il futuro dei diplomati. In una parola la crisi e la riforma.

L'impressione è quella di essere di fronte ad un rapido risveglio di coscienza giovanissima. Tutte le frange che compongono questo caotico

(dall'ala « freck » alle forze estremistiche, alle organizzazioni giovanili dei partiti) hanno trovato un loro spazio, ma non tutte allo stesso modo. Ci sono i collettivi sulla « riappropriazione della vita », che addobbano i muri delle scuole occupate con lunghi lenzuoli scritti ma non questi a caratterizzare la discussione. C'è soprattutto il confronto sui problemi di organizzazione, di indipendenza, di « laiche » (presenti in alcuni licei classici). Poi ci sono i « gruppi » costretti a un confronto che non cercavano. Ma il dibattito corre anche su altri binari, meno « tradizionali ». Nelle assemblee emerge una certa insoddisfazione per chi « propone » decisioni prese in altre sedi, per i « partiti » che finora hanno gestito la vita politica nelle scuole. L'accusa è contro tutte le forze: « questo movimento » stenta anche a fare delle differenziazioni che sono in ogni caso necessarie.

Dalla varietà delle forze in campo derivano alcuni elementi di confusione. Cominciamo dagli obiettivi. Si va dal « carosello » dei professori, alla impossibilità di riunione nelle ore pomeridiane, perfino ai pidocchi (vedi il caso del liceo Manzoni), alla lotta contro la selezione in alcune scuole, tradizionalmente roccaforti dell'estremismo, i « gruppi » hanno invece dichiarato l'occupazione permanente « contro la repressione ». La formula non è nuova, né nuova sono le esperienze che in suo nome vengono condotte: con il marchio tradizionale del settarismo e anche con qualche contorno di sopraffazione antidemocratica nei confronti di chi dissente.

L'altro limite riguarda la repressione che si è svolta sabato pomeriggio: l'incontro si è svolto senza che nessuna mozione fosse stata votata. E in quelle scuole dove le proteste erano nate contro « la criminalizzazione del movimento », d'opposizione, ad esempio il Carducci, i temi della didattica, del diritto allo studio, della democrazia interna hanno preso il sopravvento. In questo liceo intere classi, specialmente del ginnasio, hanno imposto la discussione sulla riforma, anche se non la si richiama esplicitamente.

L'altro dilemma riguarda le prospettive: come collegare le esperienze dei diversi istituti, quali gli obiettivi per costruire un movimento che incida nella scuola e la trasformi? Le proposte concordate non sono molte e, in qualche caso, l'agitazione fine a sé stessa rischia di soffocarle.

Monte-ore per la sperimentazione, garanzia della continuità didattica, « mappa » dei problemi delle superiori milanesi per definire una piattaforma cittadina: su questo il confronto è aperto. L'assemblea generale del Parini li ha scritti in una mozione in cui viene proposto un corteo di massa al provveditorato per venerdì prossimo. La parola è ora alle altre scuole.

Antonio Pollio

# Quando i genitori tornano sui banchi di scuola per discutere Come schiederanno mio figlio?

Radiografia di un'assemblea alle prese con la presentazione delle liste per i decreti delegati — Tre anni di esperienza, una lezione di concretezza — La novità del voto abolito — Verde pubblico ma sport privato — Un po' di soldi per informare

La tentazione di fare il capoclasse è forte anche a quarant'anni: « Ma lei scusi — dice con la legge sui decreti delegati? So la ricorda bene? Chi sa i decreti delegati alzi la mano. Se no, lascia lavorare chi sa. Qui si tratta solo di scegliere persone informate che sappiano applicare questa legge: così si fa la lista. Tutto il resto è domaggio ».

Dopo tre anni di « codice scolastico » c'è chi non ammette l'ignoranza e tira a bocciare gli imprevisti: è un modo per mantenere nella scuola il fascino discreto della conservazione. C'è invece chi magari non conosce commi, circolari e aggiornamenti, tutto il nozionismo ministeriale, ma s'aggrappa allo spirito della legge e non vuol essere « rimandato a ottobre ». A me pare che la legge stessa solleciti la partecipazione di tutti: « dobbiamo conoscerla, ma possiamo anche modificarla ». Esempio: tre anni fa, anche chi l'avesse riproposta per tutti i versetti non riusciva a capire se la legge prevedeva o no che le sedute del consiglio di circolo fossero pubbliche. Si presentava alla porta delle riunioni, domandava di ascoltare, di controllare, di consultarsi. Veniva respinto: si leggeva la 517, si sentiva rispondere. Oggi la 517 dice che quelle sedute sono pubbliche: in tre anni di pratica, la legge è mutata.

Altro esempio: la famosa scheda che sostituisce il voto di merito degli alunni è provvisoria e sperimentale. E come se la legge dicesse: aiutaleci a capire, diteci quel che ne pensate, proponete. Si deve tornare indietro, al vecchio voto che condannava e assolse? Oppure questa scheda

dettata dal ministero deve essere interpretata, modificata, arricchita da tutti? Chi tratterà l'identikit di un bambino? L'insegnante, certo. Ma come lo disegnerà senza l'aiuto della famiglia, del dottore, dei compagni stessi? E' problema aperto: non basta quindi applicare la legge. Già nuovi criteri si affiancano a quelli « codificati ». A scuola nostra — informa un'insegnante-madre — abbiamo modificato la scheda. Ne abbiamo proposta un'altra al ministero: ce l'ha accettata ».

Molte delle discussioni che impegnano in questi giorni le assemblee scolastiche mentre già si presentano liste e proposte per le elezioni dell'11 e 12 dicembre, battono il tasto della partecipazione.

Le famiglie non « previste »

Si guarda con diffidenza a liste e programmi di « esperti » che spuntano fuori della scuola.

La scena si svolge nell'elementare di un quartiere romano, uno di quelli che potrebbe definirsi di media e piccola borghesia: ma a Roma la realtà è sempre più composita di certi schemi. Immigrazione, mancanza di vita associativa, disordinato sviluppo urbanistico fanno rientrare nel quartiere « bene » una miriade di famiglie che non erano « previste » quando esso nacque e si dilatò fra villa Ada (residenza privata dei Savoia) e villa Torlonia (concessa dai principi a Mussolini) solo da qualche settimana finalmente parco pubblico. Qui si sono impiantati e

hanno lasciato il segno lungo l'Aniene o la ferrovia i precari insediamenti dei baraccati, qui le cooperative dei ferrovieri hanno resistito alla gola dei palazzinari; qui hanno aperto negli anni '50 i loro negozi i commercianti emigrati dal centro storico e addirittura dall'Agrò; qui i vecchi generali acquistati intorno a Villa Savoia hanno lasciato a nipoti sproporzionati le loro sedi esclusive. Non che il consenso si sia dipinto di rosso, intendiamoci: ma il nero sbiadisce ogni anno di più, o si frantuma in uno spietato multicolore.

« Una cosa inecce ci accomuna — osserva un genitore — il coraggio d'aver scelto la scuola pubblica in una zona dove quella privata era quasi un obbligo di classe ».

Ma restano private nel quartiere Trieste-Salaria le attività culturali e quelle sportive, anche se la cosa incomincia per lo meno a far pensare: un'inchiesta condotta proprio dai genitori delle elementari ha calcolato che si spendono privatamente 80 milioni l'anno perché i « giovani signori » si assiepinano nelle palestre, nelle piscine, nei campi da tennis spesso più lontani degli spazi verdi (villa Chigi, Villa Ada, Prato della Signora, Forte Antenne) che stanno loro sotto il naso. E chi non può spendere resta a guardare.

Poco traspare di tante differenze nell'assemblea convocata nell'atrio d'ingresso, quasi a sancire che più a dentro, in quella scuola, gli « autenti » — come li chiama il direttore — non sono ammessi. I problemi comuni danno a tutti una bella, salutare liellata. Giorni fa, tanto per dire, s'è scoperto nella

testa dei ragazzini un interclassista emblematico: i pidocchi. La differenza è che le nadii proletarie li denunciano, le altre tacciono, mentre l'assemblea concorda sul fatto che « è necessario potenziare le strutture igienico sanitarie nella scuola » (ma forse anche a casa) « assolutamente insufficienti ». Come, però, nella legge 517 non è detto.

Torniamo quindi alla partecipazione, all'informazione, ai ciclosilati. Si chiede che una « piccola s'intende » parte dei soldi di cui il circolo d'istituto dispone sia devoluta all'informazione capillare. « L'ignoranza — si risponde al signor esperto in decreti delegati — è sempre creata di informazione ».

Mancanza di notizie

Il vuoto di notizie sulla scuola è troppo spesso riempito dalla frase che tanto « i decreti delegati non hanno mutato nulla ». Frase rapida e velenosa che non costa nulla pronunciare e ripetere, mentre costano le matrici del ciclostile, la carta, le telefonate e tutta la modesta informatica rivolta alle famiglie. « Non sopevo che c'era la riunione, non sono stato avvisato, quando l'avevo deciso, potevate dirmelo, il cartello chi lo vede » e così via. E così si arriva alla bassa percentuale di votanti: in certe classi molto meno del 50 per cento.

La tentazione di parlare di « passo indietro » rispetto a tre anni fa viene però respinta a gran maggioranza. Certo, il primo impatto coi decreti

delegati fece scintille. Forze tratteunte a distanza da sempre, si avvicinarono con lo schiocco d'un elastico improvvisamente allentato. Un vorticoso azzuffarsi di genitori e di insegnanti, di bidelli e di direttori, di utenti e di usati. Ciascuno poneva questioni « primarie e indelegabili », in una gara di « tutto e subito », in un fiorire di tempi pieni, refettori, aule, palestre, videotape, orchestre (« magari invitiamo Gazzelloni »), lingue straniere (« prendiamo contatto con l'ambasciata ») e danze esotiche: chi digiuna da tempo, sogna pasti pantagruelici e impossibili. Tre anni per insegnare la concretezza, un linguaggio, la rinuncia a parlare sempre del « suo figlio » a mischiare De Amicis con Rodari, Montessori con Tolstoj, Piaget con Fraire.

Quando finalmente dopo giorni di discussioni si andava a stringere, si scopriva che il consiglio di circolo eletto aveva già deliberato il doposcuola, il direttore minacciava i doppi turni, le insegnanti più forti resistevano aggrappate alla tavola pitagorica e le più fragili avevano preso l'aspettativa. La continuità didattica — quale che fosse — era vanificata da una grandiosa di supplenti e di punteggi. Delle decisioni delle assemblee nessuno aveva voglia di tenere il benché minimo conto: si erano « parlate addosso ».

Tre anni, quindi, a imparare come si usano i decreti delegati. Imparare a scuola, insieme, la differenza fra proposte, obiettivi e conquiste: a chi ci accusa di assemblearismo — dice oggi un genitore — noi rispondiamo che è assemblearismo quando

si pretende che l'assemblea diventi « momento esecutivo, non quando è momento di discussione il più ampio, il più democratico possibile ». Se ci volevano tre anni per capire questo, ebbene non sono stati sprecati.

Superare le divisioni

Oggi si è trovato un linguaggio comune, si è ascoltato e si ascolta con maggiore concretezza. Spostiamo dai verbali d'assemblea: « Estendere il diritto di voto a quelli dell'asilo comunale perché non esistono scolari di serie A e di serie B ». « Conoscere la realtà delle altre scuole dove si è lavorato più e meglio: non c'è di peggio che dire « questi sono affari nostri » oppure « dobbiamo guardare solo alla nostra scuola ». « Viviamo in un quartiere frantumato e diviso in isole sociali: la scuola ci aggrega e da qui si può partire con proposte che vadano al quartiere ».

« Ogni forma di divisione va superata alla ricerca di soluzioni unitarie ai problemi. Inibiamo anche chi non vuole discutere programmi e liste in assemblea ». Perciò « è respinta la mozione di chi vuole stigmatizzare l'atteggiamento di coloro che non hanno presentato nell'assemblea dei genitori il proprio programma: tale atteggiamento può essere soggetto a critica ma non a censura ». Così il difficile esercizio della democrazia entra nella scuola di un quartiere che non ha molte occasioni di sperimentarla: non è poco.

Elisabetta Bonucci

Un bronzo attribuito a Lisippo

# La statua venduta a Londra è uscita legalmente dall'Italia?

ROMA — Sarebbe stata ripescata se l'aveva trovata la costa di Termoli e sarebbe uscita dall'Italia con un regolare « permesso di esportazione » la statua bronzo attribuita allo scultore greco Lisippo, che è stata venduta nei giorni scorsi a Londra per cinque milioni di dollari (poco meno di cinque miliardi). Questa è l'opinione di Rodolfo Siviero, capo della delegazione per la restituzione delle opere d'arte.

La vendita è stata resa nota ieri a Londra dal « Sunday Times »: secondo il giornale britannico, il museo di arte David Carritt ed il barone belga Leon Lambert hanno venduto la statua, probabilmente ad un museo americano, dopo alcuni anni di trattative con istituzioni e collezionisti di tutto il mondo. Si tratta della statua, a grandezza naturale, di un atleta incoronato d'alloro per la vittoria alle Olimpiadi. « E' una cosa nota — aggiunge Siviero — e lascia, con disappunto, al preoccupato di questi problemi. La statua è stata trovata circa sei-sette anni fa e dopo qualche tempo è uscita con un certificato regolare di esportazione ».

Se così fosse, la cosa sarebbe di una gravità assoluta, anche perché il governo italiano non ha potuto vantare diritti sulla statua. Uno dei dirigenti della « Artemis » che

ha trattato la vendita del rascolto pezzo, ha confermato indirettamente la cosa. « Il governo italiano aveva ritenuto, ad un certo momento, di aver dei diritti, ma questa opinione si è dimostrata infondata », ha detto il dirigente della « Artemis » che insieme con il barone Leon Lambert di Parigi ha ceduto la statua ad una istituzione americana.

« La statua dell'atleta che viene incoronato d'alloro, pervenuta in possesso della società nel 1971 e la serie di procedure legali seguite sono state la causa del ritardo nella vendita che è avvenuta solo ora », ha dichiarato il mercante d'arte londinese che ha peraltro dichiarato che la somma della vendita, come annunciato ieri dal « Sunday Times », non è di cinque milioni di dollari. Secondo le prime illusioni, l'acquirente della statua avrebbe potuto essere il « Metropolitan Museum » di New York, il museo ha però smentito la notizia e ha respinto la smentita, affermando alcuni esperti, ha un valore relativo.

Un'altra ipotesi sul possibile compratore, riguarda il museo di Getty di Malibu (USA). La « Artemis » ha ottenuto la statua dal mercante d'arte tedesco Heinz Herzer, associato con la ditta londinese.

# Sospesa la trattativa per la convenzione dei medici

ROMA — Prosegue, pur non senza difficoltà, la trattativa per la stipula della convenzione unica nazionale dei medici (generici e specialisti) che opereranno nel futuro servizio sanitario nazionale. La discussione — che si svolge fra i sindacati delle categorie mediche, le Regioni e il ministero della Sanità — sembra essersi arenata negli ultimi tempi su due aspetti di carattere normativo assai importanti. Si tratta della definizione delle cosiddette « aree funzionali » e della mobilità dei medici.

Per quanto riguarda il primo problema, relativo alle singole e specifiche competenze che dovranno spettare ai diversi contratti e specializzazioni mediche, il tentativo dell'Intersindacato è quello di assegnare alla « medicina privata » le funzioni diagnostiche e terapeutiche e a quella « pubblica » la funzione di tenere e profilassi, in nome di un vecchio e nefasto progetto dc.

Per quanto riguarda invece la mobilità, cioè la possibilità di trasferimento dei medici in diverse sedi di lavoro, l'Intersindacato chiede che essa sia contrattata e consensuale. Su questi due problemi in particolare sono state sospese le trattative con il SUMAI, il sindacato dei medici ambulatoriali. In un comunicato questa organizzazione precisa di aver sollecitato un aggiustamento organizzativo e di aver comunicato il SUMAI ricorda che « altro scottante tema è quello del tipo di contratto che potrà essere applicato ai medici delle future unità sanitarie locali, se di dipendenza o libero professionale » e aggiunge che il « rapporto di dipendenza, accettabile per definiti settori di attività, non è estensibile alla totalità degli operatori, anche per salvaguardare la professionalità dell'atto medico », dimettendo di dire che proprio domenica, un gruppo di « ambulatoristi » ha costituito un nuovo sindacato per chiedere un rapporto di dipendenza.

Antonio Pollio

# Corre su un binario d'aria.

Stabilità assoluta sia in curva che in rettilineo. La pressione sulla ruota mancante viene compensata in modo da mantenere l'auto perfettamente in linea. Questo con tre ruote. Figurarsi con quattro! La GS, quindi, è l'unica che corre perfino con la gomma a terra. Se buchi, anche a 100 all'ora, con la GS non te ne accorgi nemmeno. Niente sbandate. Puoi filare via liscio fino al più vicino gommista senza patemi d'animo. Naturalmente perché hai sotto delle sospensioni idropneumatiche che ristabiliscono automaticamente la stabilità dell'auto, anche su tre ruote soltanto. La GS infine è l'unica che corre dove non c'è strada. Sul greto del fiume, sui sentieri di montagna, nei campi a raccogliere fiori... con la GS vai dove vuoi. Anche dove finisce l'asfalto. E quando il terreno è proprio tutto sassi e buche, la aizi un po', o tutta (con la leva a tre posizioni) e trasformi ogni strada in un'autostrada. Comodo, e soprattutto sicuro.

La GS sulle famose sospensioni idropneumatiche Citroën. Quattro sfere elastiche, riempite di una combinazione di aria e liquido, fantastiche per superare ogni ostacolo, come volando. Ma coi piedi (le ruote, pardon!) ben piantate per terra, come su un binario. Così la GS è l'unica che corre sull'acqua. Metti, nei giorni di pioggia, la strada improvvisamente allagata, il canale che straripa... le altre si fermano. Tu, con la tua GS, no. Basta che azioni la leva che regola la distanza dal suolo e la puoi alzare di 10, di 20, persino di 30 cm. E così passare sopra tutto e davanti a tutti. La GS è anche l'unica che corre su 3 ruote. Questo è un test formidabile. Possibile solo con le sospensioni idropneumatiche. Si toglie una ruota e la GS va, anzi corre, come con quattro.

## Citroën GS

L'unica 1200 che corre su sospensioni idropneumatiche.

CITROËN <sup>^</sup> GS